

Trasporti, rischio rincari del 60%. Cattaneo: «Inevitabili con i tagli» L'assessore: «Serve un intervento per salvare i servizi e i conti delle Regioni»

Da settembre scattano i ritocchi dei biglietti interurbani.

È rischio aumenti per il trasporto pubblico. L'ultima possibilità per cercare di alleggerire un taglio che continua a definire «insostenibile» scadrà in autunno. Perché la Regione ci prova ancora. E lancia un ultimo appello al governo: «Ho ribadito al ministro Altero Matteoli la necessità di un provvedimento straordinario per sistemare i danni di questa Finanziaria», dice l'assessore ai Trasporti, Raffaele Cattaneo. Danni pesanti: 300 milioni in meno di contributi al Pirellone, che ricadranno a cascata sui Comuni e sulle aziende locali. E che potranno portare a scelte dolorose: «Le alternative — dice Cattaneo — sono un taglio dei servizi del 30 per cento o un aumento delle tariffe del 60 per cento. In un momento di crisi non vorremmo imboccare nessuna delle due strade».

Anche se per l'assessore, l'aumento dei biglietti non è un tabù. È lui a definire l'assetto del trasporto pubblico locale fondato su tariffe basse un «residuo del socialismo reale. È un pezzo del welfare, ma le basse tariffe innescano una spirale negativa di bassi investimenti e bassa qualità dei servizi offerti». Il confronto tra Matteoli e Cattaneo è avvenuto al Meeting di CI, a Rimini. L'assessore ha spiegato la necessità «di cambiare l'ottica con cui si guarda al trasporto pubblico. Non è vero che la gente pagando di meno è contenta, come dimostra l'esempio dell'Europa dove i prezzi sono più alti del 50-60 per cento».

Eppure, più che una leva per migliorare la qualità, i rincari — che scatterebbero dal prossimo anno — potrebbero essere una scelta obbligata per fare fronte ai tagli. «Il mio obiettivo è riuscire a non tagliare il servizio e a mantenere le tariffe invariate — aggiunge Cattaneo — ma tra questo obiettivo e le conseguenze della manovra c'è il lavoro dei prossimi mesi per chiedere modifiche al governo e distribuire i tagli in giunta». Un aumento, in realtà, è già partito: il Pirellone ha approvato un ritocco del 2,39 per cento in più.

A protestare è il sindaco di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini, che ha tappezzato le fermate del metrò del suo comune con volantini contro Atm e Milano. Se per la città il biglietto è rimasto invariato, per i ticket e abbonamenti interurbani o cumulativi le modifiche — in vigore da settembre — ci sono state: «Ed è inaccettabile — attacca — che ricada sempre tutto sull'hinterland. Non possiamo continuare a pagare per Milano che mantiene il biglietto a un euro». Per arginare la batosta, si potrà iniziare a eliminare le corse o le tratte meno utilizzate. Ma potrebbe non bastare.

Anche in Provincia i primi effetti della crisi economica si sono fatti sentire: sono stati cancellati gli sconti per gli abbonamenti allargati a tutti dei pendolari: «Continueremo a incentivare solo gli studenti e le fasce deboli. Rischiamo anche una futura razionalizzazione delle corse», spiega l'assessore ai Trasporti, Giovanni De Nicola. Che dice: «È finita l'epoca in cui potevamo dare tutto a tutti: il costo del trasporto non deve ricadere solo sulla fiscalità pubblica».

Da qui l'ok di Palazzo Isimbardi a un aumento dei prezzi, ma in base alle possibilità: «Dovremo sostenere chi non può permetterselo, ma qualcuno mi deve spiegare perché la collettività deve sacrificarsi per pagare un biglietto a prezzo politico ai benestanti». Il capogruppo del Pd in Regione, Luca Gaffuri, contesta: «Il

rischio reale di aumenti delle tariffe esiste. L'assessore Cattaneo non può lavarsi le mani e scaricare le responsabilità su altri: già ora il servizio non è efficiente. Siamo pronti a scendere in piazza con i pendolari».

